Spara al ladro e lo uccide

Brescia, l'uomo arrestato per omicidio volontario

BRESCIA Il tentato furto di alcuni attrezzi è costato la vita a un uomo di 32 anni, Mirko Trentini di Lonato (Bs), ucciso l'altro ieri notte intorno alle 4 mentre con due complici si era introdotto all'interno della cascina Borgognina di Castenedolo di proprietà di un geometra di 56 anni, Giovanbattista Navarini. È stato quest'ultimo a esplodere alcuni colpi di pistola, uno dei quali ha raggiunto il giovane e inesperto ladro che è rimasto ucciso sul colpo.

Trentini cercava di trafugare alcuni strumenti da lavoro quando Navarini, svegliato dai latrati del suo cane, ha sparato da una finestra con una Browning 7.65. Nei pressi del vasto edificio, la vittima era giunta in macchina in compagnia dei complici, era penetrata da un ingresso laterale giungendo fino al cortile interno della cascina. È allora che il cane ha cominciato ad abbaiare e Navarini si è svegliato e si è armato. Il primo colpo sembra sia stato sparato in aria mentre il secondo ha raggiunto Trentini alla testa, trapassata dal proiettile. Il ladro si trovava in una zona buia, a circa 25-30 metri dalla finestra da cui sono stati esplosi i colpi, ed aveva in mano una torcia. In quel momento in casa si trovavano Navarini e la figlia mentre l'anziana madre, che vive in una dependance della cascina, non si è accorta di nulla.

I complici di Trentini si sono dileguati abbandonando la refurtiva e Navarini è stato subito arrestato per omicidio volontario anche se alla Bordognina e tra gli anziani di Castenedolo che conoscono la famiglia Navarini, la quale in passato aveva subito altri furti, unanime è l'opinione: «Ha fatto bene!», dicono in stretto dialetto bresciano. Per il pm Navarini ha sparato due volte, la vittima era disarmata e, da una prima valutazione, sembrerebbe che non ci sia una proporzionalità tra la reazione e il fatto. Tuttavia Navarini è descritto come un uomo sì provato dalla vita - moglie malata, figlia handicappata - ma sarebbe «uno che non è in grado di far male ad una mosca» nonostante sia «grande e grosso». Il fratello Sandro, architetto, dice che non sapeva nemmeno sparare. Era invece un balordo, un piccolo ladro, Trentini, non un criminale incallito. Un solo arresto per un furto in un'abitazione qualche piccola pendenza. Il decespugliatore, gli attrezzi agricoli ed il poco materiale edile che gli sono costati la vita avevano un valore di 2 milioni di lire.

Gli attrezzi agricoli che stava rubando il ladro ucciso nel Bresciano A lato il luogo del ferimento della ragazza a Napoli

Ragazza ferita per errore da rapinatori di strada

Acerra, Laura, 15 anni, rischia un occhio

NAPOLI Una ragazza di 15 anni, Laura Castaldo, è stata ferita all'occhio destro durante un tentativo di rapina compiuto ad Acerra, in provincia di Napoli. Era vicino casa: era andata a fare la spesa. Il tentativo di rapina, ai danni di un ambulante, è stato compiuto da due giovani a bordo di un ciclomotore.

Secondo la prima ricostruzione, i due giovani armati di pistola intendevano rapinare l'ambulante di articoli casalinghi. Quest'ultimo si è rifiutato di consegnare i soldi ed è salito sul suo furgone per scappare. In due hanno prima esploso due colpi di pistola verso il furgone, poi si sono lanciati all'inseguimento sparando altri proiettili. È allora che un proiettile ha raggiunto al viso la ragazza. Laura Castaldo, figlia di un medico che lavora all'ospedale di Avellino, è stata soccorsa da passanti e portata nella casa di cura da dove è stata successivamente trasferita nell'ospedale napoletano.

Il proiettile le ha attraversato le tempie senza ledere il cervello: un solo centimetro e i danni sarebbero potuti essere irreversibili. Laura è giunta in ospedale perfettamente cosciente. Le preoccupazioni maggiori riguardano la vista. I medici infatti attendono il responso degli esami per accertare se la pallottola abbia provocato danni al nervo ottico. Laura si è da poco iscritta alla terza classe del liceo scientifico di Maddaloni (Caserta).

La vicenda ha sollevato grande emozione: «La giustizia deve mostrare la faccia dura, bisogna dimostrare che si fa sul serio e che non si può trasformare impunemente una città in un campo di battaglia» è stato il monito di monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra, scosso dal ferimento di Laura Castaldo. «Ormai - dice don Riboldi - si va armati e si spara anche per togliere pochi soldi a un ambulante. C'è da essere angosciati di fronte a una criminalità balorda, folle, che priva ognuno di noi dell'elementare diritto alla sicurezza». Riboldi, citando anche l'intervista del ministro Diliberto a «Repubblica», chiede di «accelerare meccanismi che diano certezza alla pena da scontare». A suo avviso, infatti, «sparare tra la folla dimostra che questi banditi non temono più la cattura e la condanna, e che bisogna restituire credibilità alla giustizia». Per il vescovo «lo sdegno non basta più, chiediamoci se si fa abbastanza per educare al rispetto della vita, alla legalità, alla solidarietà. Dobbiamo investire di più, tutti insieme, nella formazione delle coscienze».

Previti riprova a cambiare giudice?

Un lungo elenco di atti sul gup Rossato richiesti al Csm

NINNI ANDRIOLO

ROMA Quale sarà la prossima mossa dell'onorevole Previti? Quale "sacrosanto principio violato" denuncerà per dribblare i processi milanesi che lo riguardano e guadagnare il traguardo della scadenza del primo gennaio che imporrà al giudice Alessandro Rossato di passare la mano obbedendo alla norma che fissa l'incompatibilità tra gip e gup? La domanda è d'obbligo visto il lungo elenco di documenti che l'ex ministro di Berlusconi, facendo appello alle norme sulla trasparenza, ha richiesto al Csm ai primi di agosto, cioè pochi giorni dopo l'esito dello scontro parlamentare che indirettamente lo riguardava. L'altro ieri la VII commissione di Palazzo dei Marescialli ha esaminato l'istanza autorizzando «l'accesso, la visione e la estrazione» degli atti richiesti da Previti che si è appellato, per motivare la sua iniziativa, al «diritto di esaminare copia dei provvedimenti sulla scorta dei quali sono stati assegnati al dottor Rossato i procedimenti penali che lo vedono imputato, anche al fine di accertare quali siano i presupposti normativi, i tempi e le modalità seguiti per la selezione del Gip incaricato».

Nelle dieci pagine inviate al Csm non si afferma mai in modo esplicito che la scelta di Rossato ha violato il principio della «precostituzione del giudice», ma a quel principio l'istanza fa riferimento esplicitamente in più di un passaggio. Insomma, il gup milanese non potrebbe decidere sul rinvio a giudizio dell'esponente di Forza Italia perché, sulla base del sistema di attribuzione dei processi ratificata dal Csm, non spetterebbe a lui presiedere l'udienza preliminare in corso a Milano. Norme violate, quindi? L'istanza questo non lo afferma, ma il sospetto che qualcuno abbia armeggiato per attribuire a Rossato un processo che spettava ad altri giudici serpeggia tra le righe. Ipotizzare una violazione delle regole del «giudice naturale»: si incentrerà su questo la prossima mossa dell'ex ministro di Berlusconi? Tra le maglie della procedura anche un granellino fuori posto potrebbe far gioco per dimostrare che «il complotto» non è un'invenzione, affilando così le armi per sottrarre a Milano il processo? Ma ecco cosa ha richiesto Previti: copia del decreto del ministro di Grazia e giustizia con il quale è stata stabilita la ripartizione attuale degli uffici giudiziari del tribunale di Milano; copia della delibera del Csm assunta sulla base della proposta del presidente della Corte d'appello di Milano; copia del parere espresso dal consiglio giudiziario; copia del provvedimento del Csm con il quale sono stati indicati i criteri obiettivi e predeterminati attualmente operanti per l'assegnazione degli affari penali; copia del provvedimento con il quale il dirigente competente del tribunale di Milano ha assegnato i procedimenti penali che riguardano l'ex ministro all'Ufficio del gip; copia del provvedimento con il quale il presidente dell'ufficio del gip ha assegnato al dottor Rossato gli stessi procedimenti penali. Previti, però, non si accontenta di tutto questo: vuol sapere, infatti, anche il nominativo del funzionario responsabile del procedimento.

Un lungo elenco di richieste, quindi, che ha lo scopo - nella sostanza - di verificare se à stato rispettato «un sistema di distribuzione degli affari che non vanifichi il principio della naturalità del giudice» e l'esigenza «della designazione di un giudice capace, in quanto imparziale, non prevenuto e professionalmente idoneo». Una considerazione: Previti esercita un diritto sacrosanto sancito da una legge del 1990 («nuove norme in materia di diritto di accesso ai documenti amministrativi»). Una domanda: il gup Rossato si occupa delle udienze preliminari che riguardano l'imputato Previti (accusato di concorso in corruzione e di concorso in corruzione in atti giudiziari) non da ieri, ma dal 28 giugno del 1998. Perché soltanto adesso, a tre mesi e mezzo dall'entrata in vigore delle norme sull'incompatibilità tra gip e gup, l'ex ministro della Difesa si pone il problema del «giudice naturale» mentre, nel contempo - è successo ancora ieri - si appella al «legittimo impedimento» e ai suoi impegni di parlamentare per non partecipare alle udienze che lo riguardano e che vengono regolarmente rinviate? Rossato ha fissato, di qui alla fine dell'anno, un calendario processuale molto serrato. Previti pensa che non potranno bastare da soli «i legittimi impedimenti» per rispondere all'accelerazione dei tempi imposta da gup milanese? Una parentesi: durante i dibattito sull'incompatibilità tra gip e gup che a fine luglio ha impegnato per due giorni la Camera, gli esponeti della maggioranza hanno messo l'accento sul particolare curioso che soltanto negli ultimi mesi l'onorevole Previti ha mostrato un diligente interesse per i più svariati argomenti all'ordine del giorno dei lavori parlamentari. Il fatto è che da quindici mesi in qua l'ex ministro della Difesa le ha provate tutte per mettere fuori gioco il gup del processo milanese sulle «toghe sporche» romane. Ha avanzato un'istanza di ricusazione, respinta dalla Corte d'Appello di Milano. Ha perorato la causa del «principio di civilità» dell'incompatibilità tra gip e gup da far scattare a giugno, senza rinvii. Ha dichiarato apertamente il suo non gradimento per il gup che, tra l'altro, aveva accolto la richiesta d'arresto avanzata dalla procura milanese e bocciata poi dalla Camera. Previti, nella sostanza, ha esercitato direttamente il suo «diritto alla difesa» ovunque. Tranne che nella sede più idonea: l'udienza preliminare.

IL CASO

«Toghe sporche», un altro rinvio D'Ambrosio: è inammissibile

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Ieri, per l'ennesima volta, è saltata l'udienza preliminare per il processo «Toghe sporche», in cui Silvio Berlusconi, Cesare Previti, l'ex magistrato Renato Squillante e soci sono accusati di corruzione giudiziaria. È saltata perché l'onorevole Previti non poteva essere presente per «legittimo impedimento», ovvero perché era impegnato nei lavori parlamentari. Ma grazie a questo pretesto, l'udienza-monstre, che si trascina ormai da un anno e mezzo, viene sistematicamente rinviata: un'udienza preliminare, che normalmente si risolve nell'arco di una giornata, in questo caso si sta protraendo al di là di ogni ragionevole limite, è iniziata il 29 giugno dello scorso anno e probabilmente non arriverà mai al termine. L'obiettivo di tutti i rinvii chiesti dalla difesa (non solo dalla difesa Previti) sembra abbastanza evidente: se l'udienza non si concluderà entro il dicembre di questo anno, il gip Alessandro Rossato, che la sta conducendo, dovrà dimettersi, perché scatterà l'incompatibilità tra gip e gup. In altri termini, in base alle nuove norme approvate dal parlamento, non sarà più possibile a lui, che è stato il giudice delle indagini preliminari in questo processo, essere anche giudice per l'udienza preliminare e dunque si dovrà ricominciare tutto da capo, con la nomina di un nuovo gup. E a quel punto, la possibilità che i reati contestati vadano in prescrizione diventerà una possibilità molto concreta.

E questo legittimo impedimento, che a scadenze fisse fa saltare le udienze, sta facendo saltare i nervi ai magistrati. È un boicottaggio processuale? «Direi che siamo ai limiti della correttezza nell'esercizio del diritto di difesa - dice il procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio -. Usata in questi termini, l'arma del legittimo impedimento, da parte di un parlamentare, diventa uno strumento peggiore dell'autorizzazione a procedere. Mi spiego: l'autorizzazione a procedere veniva decisa dalla Camera o dal Senato e quindi era comunque sottoposta al voto del parlamento. Il legittimo impedimento invece, è una valutazione del singolo, che gli consente di sottrarsi al processo». Il procuratore D'Ambrosio fa un ragionamento molto semplice: «Un parlamentare, teoricamente, tutti i giorni dell'anno dovrebbe essere impegnato in parlamento. Dunque, se questi suoi impegni sono un motivo valido per annullare le udienze dei procedimenti a cui è sottoposto è come dire che non si possono più fare processi a carico di deputati e senatori, a meno di non fissarli al sabato o nelle feste comandate, quando l'attività delle Camere è sospesa».

A monte di questa situazione paradossale c'è la decisione del gup Rossato, che ha di fatto creato un precedente. Quando per la prima volta la difesa di Previti chiese un rinvio, adducendo come pretesto gli impegni parlamentari del proprio assistito, il giudice accettò questa motivazione e naturalmente adesso non può tornare sui propri passi. Ma D'Ambrosio ritiene indispensabile una correzione di rotta: «Mi sembra quanto meno una valutazione discutibile, anche se Rossato l'ha accettata. Il principio del legittimo impedimento può valere se un parlamentare è direttamente impegnato in aula come relatore o perché ci sono delle votazioni in corso. Ma non può essere sempre valido. In questa udienza preliminare si è creata una situazione del tutto anomala: quando non c'è il legittimo impedimento di Previti c'è un altro imputato che presenta un certificato medico e di fatto, questa udienza si sta protraendo da un anno e mezzo, in modo decisamente pretestuoso. Chiariamo un fatto: la presenza dell'imputato, in un'udienza preliminare è necessaria solo se l'interessato vuole fare dichiarazioni spontanee. Diversamente, si tratta di un'udienza filtro, in cui il giudice deve stabilire se ci sono sufficienti elementi di prova per disporre il rinvio a giudizio. Questo è un fatto meramente tecnico, che riguarda accusa e difesa e la presenza dell'imputato non è indispensabile».

Ma il legittimo impedimento è solo uno degli strumenti utilizzati da Previti per allontanare la conclusione dei processi e avvicinarsi all'obiettivo delle prescrizioni. E quando si dice Previti si dice anche Berlusconi, dato che entrambi sono accomunati nella medesima vicenda giudiziaria. Quando l'udienza iniziò, nel giugno del '98, gli avvocati chiesero subito qualche mese di rinvio per studiarsi gli atti processuali: la procura li aveva sommersi sotto il peso di 500 mila cartelle tra verbali e allegati, e naturalmente avevano tutto il diritto di prendersi il tempo necessario per leggere le carte dell'avversario. Poi tentarono la mossa dell'eccezione di competenza, per far trasferire il processo ad altra sede. Un aiuto insperato infine è venuto dal parlamento, con l'approvazione della norma che stabilisce che in un processo, il ruolo del gip e quello del gup devono essere distinti. Grazie a questa norma, che entrerà in vigore a gennaio, Rossato non potrà protrarre il suo incarico oltre quella data. Ce la farà a concludere l'udienza nei prossimi tre mesi? Tutte le mosse delle difese sono orientate a bloccare la tabella di marcia.

17-8-99 17-9-99

RENATO ROCCHETTI

Ciao papà, ci manchi. Stefano e Mirella.

Roma, 17 settembre 1999

25° ANNIVERSARIO

WILLIAM BURANI

La moglie, i figli Monica e Roberto, la sorella e i fratelli con i parenti tutti lo ricordano offrendo per *l'Unità*.

Cavriago (Re), 17 settembre 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

In edicola con l'Unità

Legge Simeone, le proposte di modifica

Il parlamentare di An: Demagogia, i ritocchi li faccio io

ROMA «Basta con le scarcerazioni facili». Dopo l'allarme criminalità lanciato dai sindaci e la richiesta di «mano più dura» contro la delinquenza, anche il Ministro della Giustizia, Oliviero Diliberto, chiede la modifica della «legge Simeone». «La destra fa proposte illiberali e inaccettabili sul piano dei diritti, ma il governo di centro-sinistra ha il dovere di risolvere il problema e questo sarà uno degli assi fondamentali dei prossimi 500 giorni del gabinetto D'Alema». Rivedere, quindi, «la legge Simeone», «laddove si è rivelata inefficace ed accogliendo molte delle proposte del procuratore D'Ambrosio»; il codice penale «evitando che le condanne inflitte siano vanificate nei fatti», i provvedimenti di scarcerazione e la concessione degli arresti domiciliari per i quali «i giudici dovranno essere più cauti».

Ma sulle dichiarazioni del ministro è polemica: «D'Ambrosio detta legge al governo, che esegue scodinzolando», taglia corto il deputato di An Alberto Simeone padre della legge che Diliberto vuole pesantemente «ritoccare». Se *ritocchi* ci devono essere ci penso io, deve aver valutato l'onorevole di Fini. Che insieme ai colleghi, Luigi Saraceni responsabile giustizia dei Verdi e Giuliano Pisapia ex presidente della commissione giustizia della Camera, ha presentato ieri una proposta di modifica alla «sua» legge.

«È una modifica ben diversa - scrivono i tre parlamentari - da quella ipotizzata in questi giorni da esponenti politici e della magistratura. In quest'ultima, infatti, si prevede di sostituire il meccanismo dell'effettiva consegna dell'ordine di carcerazione con quello della notifica. In questo modo, però, si riproporrebbe l'iniquo sistema che vigeva prima dell'entrata in vigore della Simeone in virtù del quale solo chi era a conoscenza dei meccanismi della legge accedeva alle misure alternative dalle quali rimanevano, invece, esclusi i condannati che non potevano permettersi una adeguata assistenza legale».

La soluzione «trasversale» proposta dai tre parlamentari, definita da loro «più ragionevole», prevede che le condanne che possono essere eseguite in forma alternativa «siano prima vagliate dal tribunale di sorveglianza anche senza la domanda del condannato». La sospensione dell'esecuzione della pena e la notifica dell'ordine di carcerazione consentiranno comunque al condannato «di presentare istanza al tribunale di sorveglianza». «Peraltro, osservano i deputati, nel caso, ad esempio, di pericolo di fuga, il magistrato, su richiesta del Pm, potrà dare comunque corso all'esecuzione della pena».

Si tratta - sottolineano - di modifiche limitate che, da un lato, evitano il rischio di vanificare l'esecuzione della pena e, dall'altro, non ne stravolgono l'impianto. Simeone, Saraceni e Pisapia difendono comunque la legge evidenziandone «gli aspetti positivi: primo fra tutti quello di aver posto fine a una inammissibile discriminazione fra chi poteva permettersi un avvocato e chi no».

D'accordo con Diliberto e con il parlamentare Valdo Spini, che ha presentato una proposta di legge, il procuratore di Milano, Gerardo D'Ambrosio. «Mi fa molto piacere - osserva D'Ambrosio - che finalmente il legislatore prenda a cuore il problema della sicurezza. La sinistra si deve preoccupare anche di questo, altrimenti rischia di perdere il consenso del cittadino».